

# Servizio della Parola



490

editrice Querini - via Ferri, 75 - 25123 Brescia (Italia/UE)  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/2004, n. 46), art. 1, comma 1 - LO/BS

**Difficoltà della pastorale  
in una cultura individualista**



**NUMERO SPECIALE  
Settembre 2017**

## ESPERIENZE DI GRUPPI ECCLESIALI COME MEDIAZIONE TRA ISTANZE INDIVIDUALI E DIMENSIONE COMUNITARIA

---

di FRANCESCO LUVARÀ

Già negli anni Ottanta i vescovi italiani, nel loro piano pastorale *Comunione e Comunità*, recependo la promettente fioritura postconciliare di nuove forme comunitarie dell'esperienza ecclesiale, osservavano come la comunità fraterna è la forma concreta della comunione donata da Dio nella storia (cfr. 35-37). Concentrando l'attenzione sulla natura della Chiesa intesa come mistero di comunione, in un tempo che vedeva intensa la dialettica tra Chiesa istituzionale e Chiesa che fioriva dal basso con forme nuove di aggregazioni, rilevavano che il mistero nascosto della comunione trinitaria prendeva forma storica nei rapporti interpersonali dei credenti, in comunità in cui il dono reciproco esalta la fraternità.

Tale visione della comunitarietà ecclesiale che scaturisce dal mistero della comunione nello Spirito e che si incarna in forme ricche di reciprocità interpersonale – di segno contrapposto alle logiche individualistiche sempre più incalzanti nella società contemporanea – corrisponde all'ecclesiologia di comunione del concilio Vaticano II nel periodo della sua prima ricezione, che tanto ha favorito l'esperienza della fede in modalità meno anonima e autoreferenziale e più aggregata e partecipativa.

La comunità parrocchiale, che per sua natura è cellula di Chiesa posta tra le case degli uomini, sperimenta al suo interno questi dinamismi in una duplice tensione: fare di questa comunità-Chiesa un luogo di esperienza personale della fede, speranza e carità, superando il rischio dell'individualismo e del settarismo; divenire «comunione di comunità», ponendosi come realtà di aggregazione ecclesiale tra varie forme di piccole comunità e gruppi che favoriscono percorsi, esperienze, spazi e tempi adeguati alle relazioni interpersonali.

Don Antonio Fallico, già agli inizi degli anni Settanta, nel suo primo saggio di teologia pastorale *Quando un gruppo diventa Chiesa*, coglieva questi due aspetti: da una parte la spinta fortemente aggregativa che caratterizzava la società contemporanea come reazione all'individualismo e alla massificazione spersonalizzante, dall'altra la necessità di condurre la frammentaria realtà del fenomeno comunitario all'interno di una sana e autentica fisiologia ecclesiale e pastorale della parrocchia.

A distanza di alcuni decenni, e dopo un periodo di gestazione entusiastica del fenomeno comunitario, a volte anche complesso e conflittuale, oggi questa delicata problematica è ancora fortemente sentita: le parrocchie sono sempre più luogo di compresenza di comunità o gruppi più piccoli, da quelli spontanei direttamente collegati alla singola parrocchia, a quelli più articolati e strutturati, collegati ad associazioni, movimenti ed aggregazioni extra-parrocchiali. La loro vita nella comunità ecclesiale esige un'integrazione piena che, da una parte, non sopprima né appiattisca la ricchezza dei diversi carismi e, dall'altra, evidenzia la vocazione della parrocchia come luogo ordinario dell'*ecclesia*, dove a partire dall'eucaristia celebrata attorno al parroco si manifesti il mistero dell'unica Chiesa-comunione nelle diverse forme di fraternità, di servizio e di missione. Anche papa Francesco evidenzia questa realtà pastorale definendo la parrocchia, che lui vuole «in uscita» e in continuo rinnovamento, una «comunità di comunità» (cfr. *Evangelii gaudium*, 28), a condizione che si ponga in atteggiamento di continuo rilancio missionario. La missione evangelizzatrice può scaturire infatti da comunità non divise e impantanate su se stesse, ma variegata e aperte (*ibid.*, 98).

Personalmente credo che non dobbiamo aspettarci soluzioni racchiudibili in *format* o formule definitive, immutabili e ineccepibili. Possiamo però leggere, dal cammino fatto in questi anni, l'emergere di alcuni *concetti (contenuti) ecclesiologici* e l'uso di alcune *categorie pastorali* che si offrono oggi come un tavolo di buoni *ingredienti* per affrontare con dignità pastorale la problematica della multiforme aggregazione comunitaria all'interno della parrocchia.

## 1. Natura della parrocchia come Chiesa-comunione in un territorio

– La parrocchia è la cellula base dell'articolazione della Chiesa nel territorio. In essa la dimensione universale della comunione trova la sua espressione più immediata e visibile (cfr. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 26). Rispettando questa identità ecclesiologicala della parrocchia, le associazioni e i movimenti che in essa si inseriscono sono aiutati ad incarnare il loro carisma in mezzo al popolo di Dio, in sinergia con altri carismi ed esperienze. La parrocchia è infatti per sua natura una «comunione di comunità», una realtà comunitaria posta tra le case degli uomini che aggrega persone e comunità diverse attorno alla Parola, alla mensa eucaristica, al servizio della carità fraterna.

– All'interno della parrocchia, piccole comunità e aggregazioni varie esprimono la multiforme manifestazione dei carismi donati dallo Spirito ed aiutano la grande comunità parrocchiale a vivere spazi, tempi, occasioni a dimensione relazionale, fraterna (cfr. CEI, *Comunione e comunità*, 45). Innumerevoli sono le forme che caratterizzano tali realtà aggregative. Tra queste vi sono quelle che nascono spontaneamente al suo interno, come articolazioni evangelizzatrici e pastorali della parrocchia nel territorio (piccole comunità ecclesiali di base, comunità domestiche...), o come luoghi formativi per famiglie, ragazzi, giovani (gruppi giovanili, gruppi famiglie...), o come realtà di servizio in vari ambiti (gruppo Caritas, catechisti, ministri della comunione...). In parrocchia trovano spazio ideale anche realtà comunitarie e gruppi aggregati a movimenti e associazioni extra-parrocchiali che esprimono un particolare carisma a servizio della spiritualità, della cultura, della pastorale di ambiente, dell'evangelizzazione, della carità...

## 2. Dimensioni strutturali da sviluppare

La comunione di comunità esige delle dimensioni (competenze) pastorali costitutive da sviluppare nel modo di pensare dei

vari agenti ecclesiali compresenti e corresponsabili in parrocchia. Sono come quattro piedi che reggono il tavolo sul quale viene imbandito il banchetto nuziale della comunitarietà ecclesiale.

– Una *ecclesiologia* di comunione. Occorre avere chiara l'idea di Chiesa come immagine e incarnazione del mistero della Trinità nella storia. La Chiesa si presenta come un popolo adunato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Cipriano, *De Orat. Dom.* 23) e questo mistero, che l'ecclesiologia del Vaticano II ci ha fatto riscoprire in questi decenni (cfr. *LG* 1-4), deve essere considerato un punto sorgivo da cui partire (la comunione dono che ci costituisce Chiesa) e beatitudine finale da conquistare e vivere già qui e ora, giorno dopo giorno. Nella vita delle nostre parrocchie, questa visione ecclesiologica deve poter essere un modo di pensare, un clima culturale, una maniera di operare, a partire dagli agenti pastorali e dai responsabili delle varie aggregazioni.

– Una *pedagogia* della comunione. Spesso sono proprio gli operatori pastorali, nelle varie forme di impegno e responsabilità ecclesiale, che mancano di questo modo di pensare comunionale. Ciò avviene quando si accentua la ricchezza della propria esperienza particolare per spirito settario o per difficoltà a confrontarsi con le altre esperienze. La comunione di comunità esige quindi l'attivazione di autentici processi educativi, indirizzati sia agli operatori pastorali che a tutta la comunità ecclesiale, volti all'acquisizione del senso della convivialità ecclesiale proprio della Chiesa locale.

– Una *spiritualità* di comunione. La comunione tra le comunità non può essere semplicemente organizzata o strutturata con l'utilizzo di schemi procedurali asettici e manageriali. Essa infatti è innanzitutto un dono che scende dall'Alto; necessita quindi di una germinazione creativa, nel cuore dei vari soggetti ecclesiali, della comunione come spiritualità evangelica capace di generare nella vita di ognuno atteggiamenti di comunitarietà ispirati a relazioni fraterne nuove e disinteressate come quelle vissute da Gesù e dai suoi discepoli.

– Una *pastorale* di comunione: la comunione tra comunità diverse deve essere poi mediazione pastorale dell'amore di Dio

tra i fratelli, mediante le dinamiche proprie dell'incarnazione e dell'agire ecclesiale. La cura del pastore per il gregge richiede il discernimento ecclesiale e l'intelligenza della progettazione di obiettivi, strade, tempi, luoghi, metodi e mezzi che consentano il camminare *in unum*. Ciò consentirà di dar vita, nel cuore e nell'intelligenza degli operatori pastorali, alla *prudentialis*, virtù tipica del condurre se stessi e gli altri nel cammino comune in modo concreto, equilibrato, realistico, saggio.

### 3. Diagnosi della conflittualità comunitaria

Ma qual è lo stato di salute delle nostre parrocchie abitate da aggregazioni diverse? Il dono del mistero di comunione si realizza facilmente? La parrocchia, essendo Chiesa – che vive tra le case degli uomini – simile ad un organismo vivente, conosce stati virtuosi del suo vivere e stati che mostrano invece malesseri o vere e proprie piaghe. In effetti a volte sembra che la parrocchia sia una sorta di condominio dove gruppi e aggregazioni occupano appartamenti e spazi di proprietà privata e dove al parroco si chiede di svolgere compiti e funzioni da amministratore condominiale.

Accenniamo brevemente ad alcuni di questi malesseri, rimandando per un più accurato approfondimento al testo di A. FALLICO, *Le cinque piaghe della parrocchia italiana* (Cittadella, Assisi 2013).

#### a. I difetti dei gruppi verso la parrocchia

I membri delle varie aggregazioni che vivono dentro la comunità parrocchiale devono evitare di generare disguidi, incomprensioni, scontri col parroco, lacerazioni con i vari operatori pastorali, imponendo schemi e modelli calati dall'alto, non rispettosi dell'identità pastorale e socio-culturale della parrocchia.

– Il gruppo come luogo *settario*. In certe realtà sembra che i confini della Chiesa cattolica coincidano con quelli del carisma del proprio gruppo. L'esperienza della fede che ne deriva è infi-

ciata di settarismo, chiusura, immaturità ecclesiale. Il linguaggio sembra un codice chiuso, i contenuti passano blindati dall'interpretazione del fondatore, gli atteggiamenti sono autoprotettivi, il servizio pastorale offerto in parrocchia è autoreferenziale, la missionarietà è in funzione del proselitismo, l'adesione è soggetta al padrinato di qualche garante, l'appartenenza è esclusiva ed escludente. Il dimorare in parrocchia è quindi motivo di continue difficoltà.

– Il gruppo come realtà in *competizione*. Quando il gruppo chiuso deve interagire nello spazio comune della pastorale parrocchiale, vede la presenza di altre realtà come rivale o come ostacolo, per cui di solito si scatena una concorrenza più o meno sotterranea. Le iniziative vengono inquinate dalla competizione assumendo toni propagandistici.

– Il gruppo come emanazione di un *leader*. I gruppi solitamente sono aggregati dalla personalità forte di un animatore, un catechista, un responsabile; quando questa presenza non è equilibrata, evangelicamente umile e disinteressata, si creano paternalismi deresponsabilizzanti, dipendenze emotive e legami esclusivi che allontanano i membri dal cammino di unitarietà della parrocchia. Il Buon Pastore che conduce il gregge viene filtrato e falsato dal *leader* del gruppo che lascia le proprie pecorelle prigioniere del proprio recinto.

#### *b. I difetti della parrocchia verso i gruppi*

Le aggregazioni aiutano la parrocchia a trovare modalità diverse e anche più idonee a rispondere alle domande inquietanti dell'uomo di oggi. Essa però deve aprirsi ad orizzonti più ampi nel modo di concepirsi luogo ordinario della comunicazione della fede, superando la persistente impostazione piramidale e clericale, monolitica e tradizionalistica.

– Soffoca e appiattisce tutti i carismi. Nel tentativo di fare unità tra le varie aggregazioni può accadere che la parrocchia chieda ai gruppi di sacrificare elementi essenziali della propria identità e peculiarità pastorale, o al contrario impone impegni e doveri che appesantiscono il normale ritmo di vita di un gruppo. Tutto ciò non crea unità ma uniformità e appiattimento e quindi produce risentimenti, incomprensioni, tensioni esplosive.

– Il parroco, dal canto suo, deve evitare di essere accentratore dei vari carismi, controllore o censore; al contrario egli deve praticare un sano accompagnamento pastorale, proponendosi come animatore dei carismi e dei ministeri, esercitando con discernimento e prudenza il suo ruolo di guida a servizio dell'unità.

#### 4. Per una conversione pastorale terapeutica alla comunitarietà

Ad un organismo ecclesiale indebolito, affaticato o ammalato dall'individualismo e dalla divisione occorre somministrare delle medicine e degli integratori (alimentari) curativi che favoriscano il recupero di virtù e atteggiamenti della comunione e del servizio. Ne elenchiamo alcuni che ormai sono patrimonio del linguaggio pastorale di questi anni in Italia e che riscontriamo in modo ampio nel recente magistero di papa Francesco.

– *Corresponsabilità e partecipazione.* Innumerevoli i testi magisteriali che richiamano questi due concetti. Essi riconducono al valore positivo della presenza di realtà diverse e al loro prendere parte responsabilmente alla missione pastorale della parrocchia.

– *Umiltà e disinteresse.* Proposti da papa Francesco a Firenze, sono atteggiamenti evangelici che riproducono le virtù umane stesse di Gesù di Nazareth, dalla cui contemplazione e attuazione scaturisce l'annuncio comunitario di un nuovo umanesimo.

– *Dialogo e ascolto.* La conoscenza e la complementarità dei carismi e delle aggregazioni richiedono la ricerca di una comunicazione sana, aperta, fiduciosa, rispettosa della identità e della storia di ciascuno, mediante un dialogo ritenuto come risorsa e non come rimedio o necessità strategica.

– *Collegialità e disciplina ecclesiale.* La parrocchia è Chiesa locale e quindi per sua natura porta i connotati della ecclesialità; tra cui il suo duplice aspetto di carisma ed istituzione (cfr. LG 8); ciò esige che da parte del parroco ci sia disponibilità ad accogliere la dimensione collegiale della partecipazione dei fedeli laici alla cura pastorale della comunità e dall'altra esige che

il laicato maturi il riconoscimento del ruolo guida dei pastori e delle indicazioni pastorali proposte dalla comunità parrocchiale.

## 5. Strade e mezzi per abitare insieme l'*ecclesia*-parrocchia

Passare dal principio della comunione a quello della pastorale di comunione in una parrocchia ricca di comunità e gruppi diversi comporta l'adozione di alcuni mezzi che ci consentano di percorrere le strade giuste della missione pastorale:

– Il *Consiglio pastorale parrocchiale*. In esso le varie realtà ecclesiali della parrocchia sono rappresentate e hanno la possibilità di dialogare e progettare insieme il cammino della parrocchia. È un organo consultivo, il luogo della verifica e della progettazione pastorale unitaria, presieduto dal parroco che non vi svolge un ruolo di "comando", ma di educazione del popolo di Dio al *sensus fidei* (cfr. LG 12) e all'esercizio del dono del consiglio e del discernimento comunitario.

– Il *metodo sinodale*. Suggerito continuamente da papa Francesco e rilanciato dalla CEI a Firenze, ha una valenza fortemente educativa. Sinodalità significa «camminare insieme», invita perciò ad un modo di pensare e di realizzare la pastorale come cammino di tutte le componenti del popolo di Dio, nel rispetto gerarchico delle vocazioni e dei ministeri, sviluppando una pastorale d'insieme organica e unitaria.

– Il *discernimento comunitario*. La riflessione sul cammino ecclesiale da compiere richiede l'ascolto dello Spirito di Dio, valorizzando il contributo di ogni soggetto comunitario.

– La *progettazione pastorale*. Una pastorale parrocchiale comunione ha bisogno di un progetto pastorale inteso non come un'arma per appiattare e controllare tutti, ma come uno strumento necessario per condividere insieme obiettivi, strade, mezzi, metodi e tempi dell'unica missione pastorale della parrocchia. Ogni progetto deve avere la capacità di cogliere la complessità della realtà parrocchiale, della sua natura ecclesiale, dei suoi ritmi, dei suoi mezzi, delle sue dinamiche fondamentali, delle sue aspirazioni.

## 6. La parrocchia come un'orchestra

Tutti questi elementi possono dare l'impressione che l'agire pastorale in parrocchia sia complesso e difficilmente attuabile. Ciò può essere vero se si dimentica l'opera dello Spirito che mediante la sua grazia agisce e compie il suo cammino al di là dei nostri meriti e delle nostre azioni. Occorre allora avere fiducia che il dono di Dio possa sempre incarnarsi nella nostra vita, anche se in molteplici modi come molteplici sono le realtà di base della Chiesa. La parrocchia «comunione di comunità» è simile ad un'orchestra in cui popolo di Dio e pastori sono insieme impegnati ad eseguire la meravigliosa sinfonia della comunione di Dio donata a noi, facendo risuonare le bellissime note musicali delle nostre relazioni ricche di convivialità fraterna e di carità pastorale, a patto che ognuno si limiti a suonare bene il proprio strumento, non prevalga sugli altri ed interpreti lo spartito seguendo le indicazioni dell'unico maestro di orchestra. Allora sarà una bella musica.